



Educazione e cittadinanza digitale

Dott. Simone Forcucci
simoneforcucci93@live.it

Cittadinanza digitale

La cittadinanza digitale è oggi una parte imprescindibile della cittadinanza attiva (si pensi allo SPID o a quanti servizi pubblici fanno uso di app e piattaforme per comunicare con il cittadino).

Tuttavia, negli ultimi anni, l'atteggiamento nei confronti delle nuove tecnologie è stato per lo più di contrapposizione tra reale e digitale.

In realtà, un sano rapporto tra il cittadino e il digitale può aprire a nuove possibilità di vivere la cittadinanza, tanto che oggi si va verso una sempre maggiore digitalizzazione dei servizi, pubblici o privati che siano.

Responsabilità digitale

Quando si interagisce con il digitale, spesso, si dimentica che il suo carattere di virtualità non comporta una totale deresponsabilizzazione individuale.

Soprattutto quando si naviga online o si usa un social network, si condividono dati sensibili, relativi noi, il nostro lavoro, la nostra vita.

Per quanto molti siti, social network inclusi, diano garanzie di privacy ben precise, **il web non è al di sopra delle leggi**. Ecco perché va introdotto un tema, forse troppo spesso non considerato, di **responsabilità personale nel digitale**.

Leoni da tastiera? No, grazie.

L'interazione via web, può indurre a credere che le parole non abbiano peso e che si possa scrivere/fare online tutto ciò che, in altri contesti, non si direbbe/farebbe mai.

Non è così.

La diffamazione e la calunnia sono reati penalmente perseguibili anche se compiuti online, per cui è necessario **pesare le parole e i comportamenti online** come quando si è fisicamente assieme ad altre persone.

In Italia, come in molti altri paesi, è oggi centrale il dibattito sul rapporto individuo/digitale, che attraversa trasversalmente una pluralità di approcci disciplinari differenti.

Il problema delle fonti

La rete è una fonte pressoché infinita di informazioni. In rete troviamo facilmente informazioni di qualsiasi tipo su qualsiasi argomento. Questo, da un lato, è un bene, poiché la globalizzazione della conoscenza rende più semplice la comunicazione tra individui, ma dall'altro lato, è un rischio.

I giornalisti e gli scrittori hanno l'obbligo di basarsi su fonti chiare e certe prima di scrivere qualsiasi testo, un obbligo che i blogger e gli utenti social non hanno. Ecco perché, quando si naviga in rete, è necessario **guardare alle fonti prima di rilanciare un'informazione.**

Le Fake news

Le **fake news** o **notizie false** sono delle vere e proprie balle messe in circolazione sui principali canali web per alimentare delle menzogne diffuse.

Le fake news possono coinvolgere ogni argomento e chiunque. Quante volte vi è capitato di leggere un post in cui si annunciava la morte di questo o quel VIP, salvo poi vederlo in televisione il giorno dopo?

Le fake news si diffondono, principalmente, via social (Facebook ne è spesso viatico) attraverso il meccanismo del **post-repost** in cui la notizia falsa viene rilanciata e condivisa da un numero tale di utenti da rendere impossibile il rintracciare chi ha lanciato la balla.

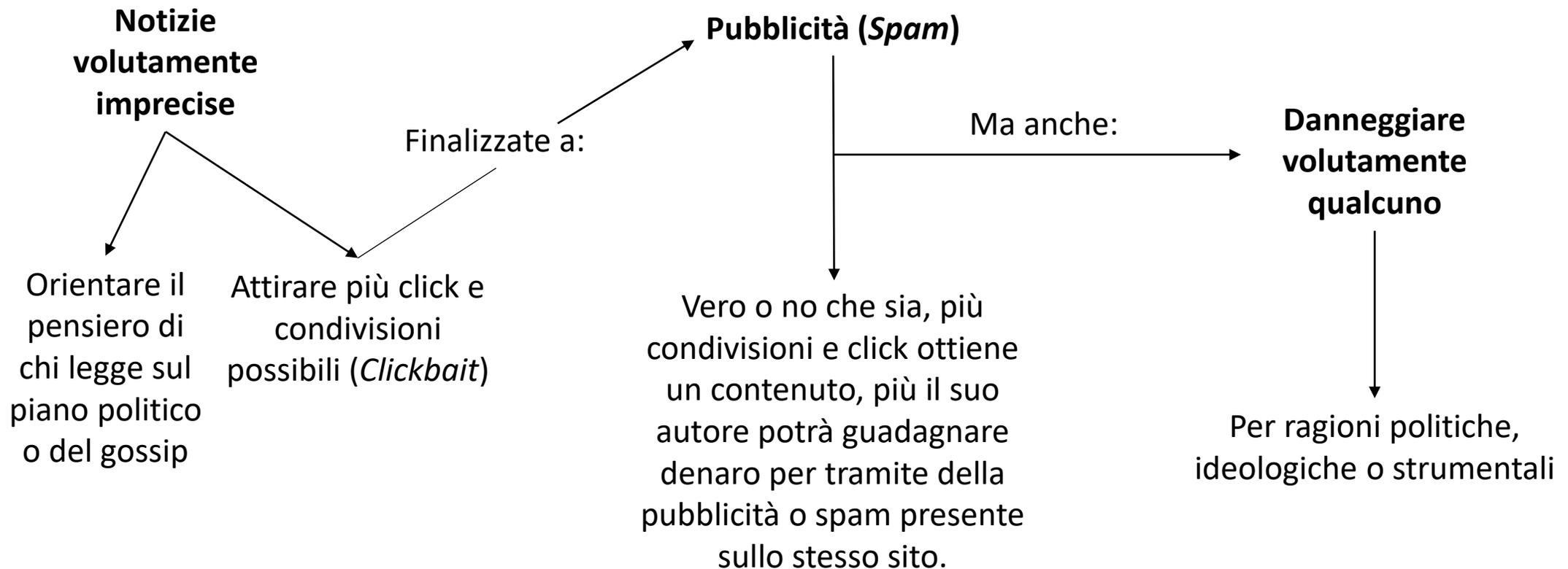
I danni reali delle fake news online: il caso Bertazzi

Danilo Bertazzi, in arte Tonio Cartonio, è un attore che ha partecipato come protagonista al programma per bambini *La Melevisione*, andato in onda per 15 anni su Rai 3.

Nei mesi successivi alla chiusura della trasmissione televisiva, iniziò a diffondersi la notizia sul web che Bertazzi sarebbe morto per droga. La notizia falsa divenne talmente virale che lo stesso Bertazzi dovette rilasciare diverse interviste a diversi giornali online e cartacei per smentire la notizia.

Tuttavia, la smentita di Bertazzi non ha avuto la stessa velocità e diffusione della notizia falsa, tanto che molti sono rimasti convinti che Bertazzi fosse davvero morto. Lo stesso Bertazzi ha dichiarato come questo gli abbia creato problemi in termini di vita privata e di carriera.

Tipologie di fake news



Riconoscere una Fake news in 5 domande

Qual è la fonte?

Non fidarsi di chiunque, affidarsi alle fonti pubblicamente accreditate.

Cosa dicono fonti più accreditate sullo stesso argomento?

Se non si è sicuri di una notizia, fare una ricerca online e incrociare la notizia con quanto riportato sullo stesso argomento dai giornali professionali più noti.

Ci sono titoli sensazionalistici o didascalie esagerate?

Se un articolo riporta espressioni del tipo: «+++ INCREDIBILE +++». Probabilmente è una notizia clickbait o falsa.

L'immagine pare ritoccata o mal composta?

Se un'immagine apparentemente compromettente di un personaggio pubblico pare falsa, è bene fare una «ricerca per immagini» su google così da verificare se la foto è ritoccata o meno.

Di quando è la notizia?

A volte vengono rilanciate notizie vere, ma vecchie di anni, col solo fine di ottenere maggiori visualizzazioni.

Questioni di dati

Il problema delle fake news non riguarda solo le notizie e la percezione delle persone di ciò che è vero e ciò che non lo è. Il vero tema è la **tutela dei propri dati**.

Spesso, dietro i siti che propugnano articoli falsi o di clickbait, ci sono programmi che tentano di acquisire i dati personali dell'utente.

La compravendita di dati personali, infatti, è uno dei grandi problemi dell'epoca di internet. Ecco perché è bene affidarsi a siti che garantiscano un trattamento sicuro dei dati personali.

Alcuni consigli per navigare in modo sicuro

- **Ricordiamoci che tutto ciò che postiamo sui social diventa pubblico.** Anche i social più famosi come Facebook sono di pubblico accesso. Se decidiamo di condividere una foto o un video, dobbiamo ricordarci che stiamo decidendo di rendere quel contenuto pubblico, quindi scaricabile e diffondibile online perciò è meglio non pubblicare qualcosa di cui potremmo vergognarci.
- **Fare attenzione anche alle chat private.** Spesso condividiamo contenuti anche attraverso i sistemi di messaggistica digitale (WhatsApp, ad esempio). Fare uno screenshot di una chat o di un contenuto e pubblicarlo su altri canali social senza il consenso dichiarato dell'altra persona è illegale, poiché viola il suo diritto alla privacy.

Psicopatologia del web

Anche adottando tutte le accortezze possibili, l'utilizzo del digitale può comportare l'insorgere di alcuni comportamenti di marginalità o di devianza digitale.

- Cyberbullismo
- Dipendenza da web
- Hikikomori

Cyberbullismo

È una nuova forma di bullismo digitale. Molto più difficile da combattere del bullismo fisico, sia perché cyberbullo fa pressione sulla dimensione psichica della vittima, sia perché una volta che l'azione del cyberbullo è iniziata è molto difficile eliminare da internet tutte le tracce della sua violenza. Esistono diverse forme di cyberbullismo, non tutte di immediata comprensione per l'adulto, molte di queste sono estremamente subdole e agiscono a livello di umiliazione collettiva della vittima, così da rendere estremamente difficoltosa l'individuazione del cyberbullo originario.

Dipendenza da web

Non è una vera e propria patologia, ma un comportamento problematico che necessita di attenzione. Contrariamente a quanto si possa pensare, la dipendenza da web non riguarda il tempo passato davanti a uno smartphone (un adulto normale passa dalle 5 alle 8 ore in media davanti a un dispositivo digitale). Riguarda piuttosto il rapporto che si ha con lo strumento. Il web-dipendente vive in un rapporto simbiotico con il dispositivo, che può creare veri e propri attacchi di ansia e di panico quando il dispositivo non è immediatamente disponibile.

Hikikomori

«**Hikikomori**» è un termine giapponese che significa letteralmente «**stare in disparte**» e viene utilizzato per riferirsi a chi decide di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi (da alcuni mesi fino a diversi anni), rinchiodendosi nella propria abitazione, senza aver nessun tipo di contatto diretto con il mondo esterno, talvolta nemmeno con i propri familiari.

Si tratta di una condizione psicopatologica ben precisa (disagio adattivo-sociale), che necessita di un percorso di psicoterapia molto lungo e difficile. Colpisce principalmente individui maschi di età compresa tra i 14 e i 30 anni. La difficoltà sta nel fatto che il soggetto **sceglie** l'isolamento, relazionandosi col mondo esterno unicamente tramite gli strumenti digitali. Spesso alla base ci sono cause di bullismo, di disagio sociale o familiare.

Hikikomori e web-dipendenza

Hikikomori e web-dipendenza sono due condizioni differenti che spesso si tende a confondere tra loro: il web-dipendente tende all'isolamento perché avverte un bisogno di stare online, mentre l'hikikomori si allontana perché soggetto a una condizione di difficoltà esterna che lo spinge all'utilizzo del web come unica forma di comunicazione con il mondo al di fuori della sua camera. La web-dipendenza sviluppata da un hikikomori, dunque, va interpretata come una conseguenza della sua condizione psicopatologica, non come una causa.

Grazie
dell'attenzione!

